

<http://fingerpicking.net/io-sono-corrado-rustici/>

fingerpicking.net

Io sono Corrado Rustici

(di Mario Giovannini e Luca Maserone) – Domandina facile facile: cosa hanno in comune Tullio De Piscopo, Zuccherò, Francesco De Gregori, Elisa, Claudio Baglioni, PFM, Negroamaro, Francesco Renga, Noemi e Cristiano De André? Sì, sono italiani, OK. E poi? La risposta è molto semplice: Corrado Rustici, uno dei più grandi produttori del nostro paese, anche se da parecchi anni ormai vive a Los Angeles. La mano sicura di Corrado ha caratterizzato la nostra produzione musicale delle ultime tre decadi, con un'impronta sonora precisa oltre a una visione del mercato estremamente focalizzata ed efficace. Rustici è anche – o soprattutto – un eccellente chitarrista che quest'anno, finalmente, ha presentato un nuovo lavoro discografico. Con un titolo estremamente evocativo.



Già dal titolo del tuo ultimo disco – *Aham*, 'Io sono' in sanscrito – si intuisce una precisa volontà di affermazione. Che disco è *Aham*?

Aham è la naturale manifestazione musicale della mia indagine sulla natura del mio 'essere'. Ma tra 'essere' e 'dire' c'è di mezzo un mare di note e, in questo disco, ho sentito il bisogno di 'suonare' l'essenzialità del mio percepire ciò che mi accade e ciò che mi circonda. Il che non significa semplificare il linguaggio musicale, ma essere diretti nel sottolineare le emozioni che si susseguono nei vari brani con la tecnica a disposizione.

Ricerca, riflessione e sperimentazione sembrano essere i tratti dominanti di tutta l'opera, in cui la chitarra gioca sicuramente un ruolo centrale.

Sì, la chitarra è l'unica fonte sonora del progetto, anche se non sembra. Per forza di cose, questa mia scelta ha dettato sia il *sound* dell'album, sia la scrittura dei brani.

Difficile 'appiccicare' un'etichetta di genere al tuo lavoro, tu come lo definiresti?

La parola che trovo più adatta è 'transmoderno'. Perché – a differenza del 'postmoderno' nel quale viviamo, le

cui caratteristiche sono la superficialità, il copia e incolla intellettuale e il sentito dire, usato come verità da adottare e da difendere – il 'transmoderno' volge alla profondità, alla ricerca di espressione, che si manifesta come un nuovo *meme* musicale che integra e trascende le varie 'verità' artistiche che lo compongono.

C'è qualche brano in particolare cui sei più legato o che ti ha fatto 'penare' particolarmente?

Il brano più difficoltoso da realizzare è stato il primo che ho registrato e che dà il titolo all'album, "Aham". È stato difficile, perché all'inizio non avevo nessun punto di riferimento su come approcciare la chitarra per farla suonare come una batteria, come gli archi, i flicorni o la voce stessa. È anche il brano che mi emoziona, forse, più degli altri, perché contiene radici musicali profondamente legate al paese nel quale sono nato.



Il tuo nuovo album ti mostra protagonista, mentre il tuo ruolo di produttore ti lascia 'in secondo piano' regalando ad altri la ribalta. Come vivi questa dualità e quale delle due cose preferisci e ti dà maggiore soddisfazione personale?

Mi piacciono entrambi i ruoli. Non avendo pressioni di mercato, sono artisticamente libero di pubblicare un lavoro se e quando ne sento il bisogno. Fuori dall'inevitabile gabbia d'oro nella quale sembrano rinchiusi la maggior parte degli esponenti della musica pop. Come produttore – un termine che non mi è mai piaciuto – sono felice e grato di poter offrire il mio contributo da musicista e il mio *know-how* di studio al lavoro di altri.

Leggendo la tua biografia si ha l'impressione che dove 'nasce' buona musica ci sia sempre la tua impronta...

Ti sono grato per le tue parole, ma non credo di essere in grado di confermarle. Certo il periodo contingente, che è complicato, e l'invasione della rete hanno profondamente cambiato la valenza delle case discografiche e di conseguenza il ruolo del produttore... Ogni era ha i suoi eroi... E ci sarà senz'altro qualcuno che

verrà a galla con nuove informazioni artistiche, rilevanti e necessarie all'evoluzione umana... Purtroppo, al momento, la rete sembra aver creato l'illusione che tutti abbiano le capacità e la conoscenza necessarie per dire qualcosa di musicalmente vero e utile. Di conseguenza, dobbiamo subire la presunta qualità/spessore di ciò che popola il panorama dell'intrattenimento 'popolare'.

Che rapporto hai con la rete e con i social media?

Mi piacciono e li uso con moderazione.

Adesso a cosa stai lavorando?

Una dei *by-product* della ricerca che ho fatto durante le registrazioni di *Aham*, è che alcuni dei suoni che ho creato vedranno la luce sotto forma di pedali e ampli per chitarra. Poi sto producendo il nuovo album di un cantautore, il cui nome non posso ancora rivelare. E sto per iniziare i missaggi di un album che ho registrato con il bravo chitarrista fingerstyle Peppino D'Agostino. È un progetto molto interessante, perché diverso sia dal mondo musicale di Peppino che dal mio. Infine sto cominciando a mettere su la band e il materiale per il mio primo tour italiano, come solista.

Che strumentazione hai usato per le registrazioni?

Le chitarre che ho utilizzato sono: Godin Passion Custom, Gibson Les Paul HDX, Fernandes Revolver Sustainer, HB Fretless, Jackson custom made, Peavey Corrado, Godin Multiac e Martin D-28. Per quanto riguarda l'amplificazione: DV Mark Multiamp, Eleven Rack, Guitar Rig 4, DV Mark DV Jazz. Per l'effettistica inoltre ho usato Eventide Ultra-Harmonizer, Tube-Tech Compressor, Brunetti PAR 400, Digitech Whammy II, ElectroHarmonix POG 2, Electro-Harmonix Q-Tron, Digitech Space station, Digitech Talker, MI Audio Crunch Box, F-Pedals Distortion, MXR Boost e l'E-Bow

Qual è il tuo set ideale, chitarre, effetti, corde?

Da un anno a questa parte, il mio ampli preferito è il Multiamp della DV Mark, che trovo molto utile e pragmaticamente essenziale, per il suono e gli effetti che lo contraddistinguono, in combinazione con la Godin Passion Custom Guitar che Robert Godin ha creato per me. Inoltre uso da tanti anni corde La Bella.

E con le acustiche?

Mi piacciono molto le chitarre Godin Multiac, le Seagull e le semiacustiche come la 5th Avenue sempre della Godin.



In particolare in *Aham* quali chitarre acustiche hai utilizzato e in che modo?

Una Martin D-28, che ho impiegato ad esempio nell'ultimo brano del disco, ottenendo una sonorità particolare, data anche dalla chitarra elettrica Gibson Les Paul HDX, che doppia la Martin eseguendo esattamente la stessa parte. La HDX è una chitarra digitale, con un'uscita per ogni corda, quindi ho avuto la possibilità di equalizzare e *panpottare* in modo diverso ogni singola corda, utilizzando inoltre differenti chorus, delay e riverberi. Questo ha permesso di allargare molto l'immagine della chitarra acustica e di ottenere il suono che si può ascoltare nel disco. In altri momenti, però, sentivo il bisogno di un altro strumento, perché la Martin non ha quella presenza, quell'immediatezza di tocco che mi occorreva in alcuni casi; è più una 'signora', con suoni belli e aperti. Così ho utilizzato anche la Godin Multiac, che potete ascoltare ad esempio nel secondo brano del disco, "Ananda's First Steps". Il punto di forza di questa chitarra è che si tratta di un ibrido tra un'acustica e un'elettrica, e mi piaceva avere quel suono ravvicinato e preciso, però ancora acustico. Inoltre puoi manipolare il pickup esafonico e ha un manico bellissimo, per me che sono un chitarrista elettrico. Possiede queste sonorità tra chitarra acustica, elettrica e classica, che puoi cambiare al volo semplicemente dosando il mix tra pickup e microfono.